

ità del gesto.  
o che lei crede molto nel-  
ormazione e nell'istru-  
e. Come descriverebbe  
ondo della danza acca-  
ica in Italia? In che dire-  
e si dovrebbe andare?  
edo che si dovrebbero  
ire tre grandi poli di stu-  
incontro: uno al Nord,  
l Centro e uno al Sud.  
non abbiamo dei veri  
per la formazione di  
durata, anche con bor-  
studio, che si situino  
ntro della storia della  
danza del Nove-  
cento e che parta-  
no da quel punto  
di vista. Non per  
parteggiare per la  
contemporanea,  
sia chiaro, si do-  
vrebbe anche stu-  
diare la danza  
classica, ma do-  
esserici più ricchezza  
Cento anni di storia  
sono essere rinchiu-  
he lezioni, ma biso-  
no partire, aprire la  
sieme al corpo e in-  
i linguaggi diversi.  
a offerta, ma è par-  
ta cara ed è labora-  
ascono molte situa-  
non hanno durata  
he i ragazzi vanno  
È una vecchia sto-  
a, ma a questo di-  
engo molto.  
futuri?  
esso che questo è  
voro che metterò  
e lo ribadisco. Ma  
ai. Per ora mi con-  
sull'insegnamen-



In volo. Annamaria Ajmone al Grande // NEWREPORTER FAVRETTO



Ajmone. «La notte è il mio giorno preferito»

## LA RECENSIONE

# Effetto straniante per la performance «La notte è il mio giorno preferito» di Annamaria Ajmone ANIMALE, VEGETALE, SELVAGGIA, CONCETTUALE

Sara Polotti

**S**azietà semantica: quando la ripetizione di una parola porta a non comprenderne più il significato, a trovarla buffa, a non riconoscerla. Questa volta non è capitato con un termine, ma con la lingua di Annamaria Ajmone, che sul palco del Teatro Grande, a un certo punto, se l'è dipinta di bianco facendola poi serpeggiare come un elemento staccato dal proprio corpo, che agiva autonomamente entrando e uscendo dall'organismo ospite. Osservandola, il senso di straniamento era altissimo, accentuato dalla performance tutta.

L'occasione era «La notte è il mio giorno preferito», opera coreografica che l'artista ha proposto al pubblico del teatro cittadino mercoledì sera. In 45 minuti Ajmone ha ricreato un ecosistema naturale, che ricorda tanto le foreste, quanto il fondo del mare, con degli elegantissimi intrecci di fronde, piume, anemoni, coralli, liane e pellicce animali. Pellicce, che a un certo punto ha indossato anche la danzatrice, che alla danza in questo caso mischiava le movenze selvatiche e sincopate degli animali che seguono tracce loro, davvero naturali e non disegnate dall'uomo. L'intento di

Ajmone (e delle sue collaboratrici, dato che il lavoro è corale, con styling, set e immagini di Natália Trejbalová) è infatti quello di analizzare il rapporto con l'altro, osservando gli animali e i loro ecosistemi. La riflessione non è immediata, e le immagini che si possono cogliere sono diverse e non univoche, ma l'effetto complessivo è selvaggio, inedito e concettuale. Una performance animale e vegetale, più che umana. Che, come la natura ciclicamente e quotidianamente richiede, obbliga gli occhi anche alla visione notturna, per un nuovo punto di vista meno plateale.